

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

BIBLIOGRAFIA.

Metodo semplice e naturale per coltivare i Bachi da Seta di Lorenzo Regona.

Un nuovo trattato sull'allevamento dei bachi, che ne venisse presentato come una compilazione di ciò che si legge negli altri autori, ed onta dell'importanza dell'argomento, poca attenzione si attirerebbe, dopo tanto che ne fu scritto. Ma quando un agricoltore annunzia il suo libro come il risultato di 24 anni di esperienze, non si può a meno di prenderlo a serio esame. Per questo motivo noi additiamo agli allevatori di bachi questo nuovo trattatello del Regona, affinché ne prendano conoscenza. Il libro è stampato a Venezia quest'anno e si trova in tutto il Regno presso i principali librai. L'autore ha il suo podere poco discosto da Treviso.

Il breve cenno, che noi ne facciamo, non potrebbe supplire la lettura: ma ad ogni modo indicheremo qualcosa di ciò che vi si dice.

Nella prima parte del libro si parla delle *malattie*; in quanto l'autore, usando un metodo *semplice e naturale*, intende di poterle antivenire quasi sempre.

Cominciando dal *calcino*, da alcune sue esperienze, cui egli adduce, è condotto a credere che l'umidità tolga ai semi calcinici la facoltà contagiosa, ma che essi si possano conservare e ripropagare l'anno successivo, se conservati in luogo asciutto e secco nella stanza dell'allevamento.

Dalle fatte osservazioni l'autore è indotto a credere, che possano venire infette da calcino anche le farfalle nell'atto che mettono la semenza, e questa portare con sé i principii del morbo. E qui fece dei saggi comparativi sulla semenza raccolta da farfalle

attaccate in vario grado dal morbo, ed a vari stadii della loro vita. La diversità dei risultati ottenuti merita di essere presa in considerazione dagli allevatori: poichè ne viene la conseguenza, che nell'allevamento dei bachi sia di capitale importanza l'arte di procacciare dei semi sani e non affetti da alcun principio morboso. Di più egli dimostra quanto influiscono a danno dei bachi e valgano a generare le diverse malattie, i metodi artificiali venuti in uso in più luoghi e conchiude:

« Che dal contagio dei semi che si potessero conservare attivi da un anno all'altro, veniamo liberati disinfettando con vapori acidi o con soluzioni di acqua di calce, o colla ventilazione, o con altri mezzi più energici la bigattiera, ed esponendo ancora in luoghi umidi, alla pioggia, alla rugiada, all'aria diurna e notturna, gli utensili della bigattiera stessa, caso che in questa ci si fosse mostrato; attesochè nell'aria, nell'umidità o nell'acqua possono esistere materie atte ad attaccare e scomporre i miasmi contagiosi, annientandone gli effetti deleteri.

Dalla genesi gèntilizia, cioè dai germi calcinici insiti per generazione, possiamo liberarci mediante il non valerci della semente ammorbata, che si potrà riconoscere dal fatto delle farfalle, che dopo evacuate le uova venissero calcinate; e dalla genesi spontanea finalmente, col diligente uso di queste cure, cioè:

Coll'evitare che la semente nel lungo corso di sua conservazione si fermenti;

Col predisporre insensibilmente o naturalmente alla nascita, mediante il tenerla in luoghi non freddi, nè umidi, ma asciutti, ventilati ed esposti a mezzogiorno; il qual nascimento si otterrà, in forza di questa predisposizione, a poco più di gradi 16 R. di calor naturale, e volendo affrettarla, basterà spingere artificialmente il calorico fino a 17° in 18°, nè sarà quindi necessario di spingerlo a 21°, 22°, e perfino a 24°;

Che questa nascita però sia più o men protratta secondo la temperatura della stagione, a cui devosi adattare, e la si ottenga quindi per calorico naturale piuttostochè artificiale, e non potendo fare senza, a fuoco di cammino e non mai con quello di stufa;

Che le finestre e qualunque altra apertura della stanza di allevamento sieno disposte in modo da lasciar entrare l'aria da tutte parti a rinnovamento della interna, che facilmente si corrompe; finestre o fori che, a tenore delle alterazioni atmosferiche, si terranno chiusi od aperti, chiusi soltanto in caso di venti freddi o caldi, umidi o secchi, ed aperti poi quasi sempre, essendo indispensabile che le correnti aeree vi circolino a somministrato ai bruchi quella quantità di aria pura e sufficiente ossigenata e cangiata, che loro assolutamente è necessaria per mantenersi sani;

Che il fuoco dei cammini operi pur frequentemente, essendo questo un vero assorbente dell'aria interna corrotta, per cui si deve tenerlo in gran conto, massime nel caso di avvenimenti meteorici, in conseguenza di temporali e di pioggia protratte, onde non si abbassi o si elevi di troppo la temperatura dell'aria, cui devosi possibilmente mantenere equabile, ed anche nel caso di un eccessivo calore di stagione; ben inteso che in questo non si deve alimentare fuoco di cammino con legna soda, ma con un qualche combustibile leggero, come paglia, vinchi, ec. onde produrvi niente altro che delle fiammate di quando in quando;

Che la bigattiera sia tenuta netta o pulita, affinché, ne' tempi sciroccali specialmente, non succeda la fermentazione delle materie ivi agglomerate, e quindi sviluppo di miasmi epidemico-contagiosi;

Che, per ultimo, si debba usare della foglia possibilmente fresca, massime di quella proveniente da luoghi elevati o da terreni asciutti, come i silicei ed i calcari, più idonei alla perfetta condizione della foglia del gelso.

APPENDICE

LA CASSA DI RISPARMIO

PER GLI ARTISTI.

Pensiero nobile d'un nostro concittadino, artista egregio, ci suggerisce il seguente articolo. Non sarà fors'altro che un desiderio di più, senza che si badi a farlo passare nel novero dei fatti: ma ciò non toglie all'importanza della cosa, soprattutto se si consideri che ogni istituzione, per esser tale, ha uopo di venir preparata nella mente del pubblico, in modo che le sia facile progredire ed utilizzarsi.

Pittori e scultori abbiamo molti in Italia; anzi il loro numero va accrescendosi ogni di più, come quello dei medici, degl'ingegneri, dei preti, e in generale d'ogni esercente una professione che non sia agricoltura, nè altra industria di quella specie. La conseguenza di questo aumento è, che un lavoro dapprima sufficiente per dieci, al giorno d'oggi non sia più tale per dieci decine, e che, o bisogni moltiplicare il lavoro, o lasciarlo senza la massima parte dei lavoratori. Infatti la cosa procede appunto nella seconda di codeste maniere, in ispezialità riguardo agli artisti, che per esser troppi, stentano a locare la propria opera, ed a trovare committenti ed acquirenti — Da ciò ne deriva che pochi tra essi, i migliori, sono alla portata di proccacciarsi considerevoli guadagni col l'esercizio della loro professione, taluni altri si

trovano appena in caso di provvedere al proprio sostentamento senza fare civanzi, e molti ancora trascinano una vita stentata per modo, che oggi sono incerti sulla situazione del loro indomani e sulla possibilità o meno di usufruttare la propria arte. Queste difficoltà naturalmente si accrescono, ove l'artista, oltre pensare a sé stesso, abbia una moglie e dei figli che gli domandino il pane quotidiano e la cui esistenza dipenda affatto dal suo scalpello o dalla sua tavolozza. Di più, supponete che la prima resti vedova e restino orfani i secondi, e v'avrete innanzi gli occhi un quadro di disperazioni domestiche, a cui è impossibile riparare con sicurezza, se l'attuale stato di cose non si cambia e se lo spirito di associazione non entra a stabilirvi qualche opportuno provvedimento. Ora, uno di questi potrebbe essere la istituzione che abbiamo denotata col titolo di *Cassa di risparmio per gli artisti*; abbenchè ciò che intendiamo sia qualcosa di più d'una *Cassa di risparmio*, e tenda inoltre a far concorrere gli artisti riceli al miglioramento della condizione economica dell'artista povero, e della sua famiglia. Il complesso di tutti gli artisti, senza badare alla diversità di talenti e meriti, costituisce una corporazione, di cui ogni incorporato è tenuto solidariamente a promuovere il decoro. Quantunque non esista verun contratto sociale che obblighi a ciò, tale solidarietà risulta, o almeno dovrebbe risultare, dallo spirito di corpo e dal segreto vincolo che unisce i professori una medesima arte. Se dunque l'artista che guadagna cento al giorno, offerisse in tutto un anno una

centesima parte del suo lucro giornaliero a beneficio dell'artista povero, o della vedova e degli orfani dell'artista povero, oltre esercitare un atto di carità, adempirebbe ad un dovere verso il corpo morale di cui partecipa. Ognun vede che l'offerta annua è così piccola in confronto dei redditi d'ogni dì, da escludere per sè l'idea che si voglia attentare all'altrui proprietà e al diritto che tutti hanno di disporre della cosa propria come meglio loro aggrada. Quindi noi chiamammo *dovere* la convenienza di quella contribuzione non in senso giuridico, il quale suppone un patto reciproco che in questo caso non esiste, ma in senso sociale e morale: in senso sociale, a motivo di ciò che dissimio più sopra rispetto allo spirito di corporazione; in senso morale, perchè v'ha degli obblighi che quantunque non appoggiati a legge di legislatore umano, nè a convenzione tra parte e parte, hanno il loro fondamento nella coscienza d'ognuno e nei precetti della divina autorità.

A questi principii si riferiscono le società di mutuo soccorso istituite in molti paesi, specialmente della Francia e della Germania, allo scopo di sopperire ai bisogni degli artisti. Per esempio, i calzolari, i magnani, i tintori, si associano alle rispettive consorterie, e a forza di contribuzioni parziali tenuissime formano un fondo comune, con cui provvedere alla sussistenza di operai vecchi o resi inattivi, nonché a quella delle mogli e dei figli degli operai defunti. Anche da noi abbiamo veduto qualche cosa di simile. Non sappiamo se continui a sussistere, ma certo sussisteva nelle Provincie

Passa quindi il sig. Regona a discorrere delle altre malattie, fermandosi in special modo su quella dell'atrofia o gracilità, che è la più generalmente funesta, menomando di una grossa parte del loro prodotto le bigattiere. La causa precipua e' la fa consistere nella semente, fondandosi sugli esperimenti dei risultati ottenuti da sementi allevate da farfalle che rimasero accoppiate poco, o molto, e da sementi emesse le prime, o le ultime.

Tali sperienze sono molto interessanti; e meriterebbero bene di essere ripetute da molti ed in varie circostanze. Ei le recupola nelle seguenti avvertenze:

1.° Quando i maschi si sviluppano dai bozzoli, abbiasi in pronto una o più custodie di cartone o di tavola, con copercchio traforato perchè l'aria vi campeggi, e nell'interno conformate a cellette della capacità di quattro centimetri, nelle quali essi si collocheranno un per uno, e dopo due ore, tempo sufficiente a che le femmine si purghino, estraendone, si congiungeranno ad esse, interessando che non lo facciano da sé innanzi la separazione, poichè fu osservato, che ronzando in più numero suaniosi attorno una femmina, ed anche fra essi, vanno spandendo parte del seme e si fiaccano prima dell'atto copulativo.

2.° Alla cessazione naturale, o proenrata, dopo almeno le ott'ore, della copula, non si dovrà trasportar subito le femmine su' pannolini destinati a ricevervi le uova, ma dopo pochi minuti, onde abbia luogo un nuovo espurgo, che suol essere un residuo del primo, o del liquor seminale introdotto dal maschio in proporzione più che sufficiente alla generazione.

3.° Durante la copula, come in seguito per la deposizione delle uova, si badi a scemare la luce senza togliere la ventilazione dell'ambiente, ed a conservare la temperatura equabile dai 16 ai 18° R., facendo pure di conservarla da ogni urto e rumore scuotente. Ondechè per questi riguardi sarà bene di usare due stanze, l'una per tenervi i bozzoli fino all'uscita delle farfalle, dov'entri la maggior luce possibile per ben distinguere le sano dalla ma. sano, o combinate l'accoppiamento, l'altra in cui si ripongano le farfalle accoppiate e se ne ottenga la semente in pannolini, i quali dovranno trovarsi obliquamente sospesi e disposti su cavalletti in direzione delle correnti aeree, avendo inoltre l'avvertenza di lasciare uno spazio da una farfalla all'altra, dove possano stivarsi da 300 uova,

la quantità presso a poco da esse evacuata nello spazio di 24 ore.

4.° Caso che la copula seguisse in modo non soddisfacente, o tra farfalle che appaiano deboli e languide a cagione di eventualità imprevedute e indipendenti da ogni cura e studio umano, conviene, in via soltanto di rimedio, servirsi di semente delle uova che saranno deposte le prime, o di quelle tutt'al più entro 12 ore.

Non seguiremo l'autore in tutto il resto del suo metodo, bastandoci di avere accennato alla parte più nuova. Egli, dopo avere insegnato il modo cui reputa migliore per ottenere la semente, mostra come bene conservarla e farla nascere ad un moderato calorico; e quali avvertenze si debbano avere nell'assegnare ai bachi un'area proporzionata a tutte le età, nel cibarli, nell'espurgare i letti, nel metterli a filare; e come si abbia a dirigersi per dominare gli agenti esterni, affinché riescano, favorevoli e non contrarii alla natura dei bachi.

L'autore insiste sempre sull'utilità del metodo naturale, in confronto dell'artificiale. Gli si potrebbe obiettare, che dell'artificio nell'allevamento dei bachi ve n'ha sempre; e che i calcoli da farsi sono sul complesso degli effetti ottenuti dai vari artifici. Ad ogni modo questa sarebbe un'obiezione di parole; e chi conosce l'importanza per l'agricoltura economia del più acconcio modo di allevare i bachi, vorrà leggere e studiare il libro del Regona e tener conto delle sue sperienze ripetendole all'uopo.

AGRICOLTURA

XII.

Antonio. Anch'io son qui con voi.

Bortolo. Miracolo! Credo sia quasi un anno che non ti lasci vedere.

Carlo. Anzi dicevamo, che sei divenuto superbo.

Aut. Tutt'altro, miei amici, se da molto tempo non vengo a passar le ore libere con voi, ciò non dipende da diminuita amicizia, ma bensì perchè ho voluto superare delle difficoltà.

Carlo. Già, già, delle tue solite; sei sempre col capo pieno di sogni, e quando hai qualche novità per le mani, ne vai pazzo.

cando in lui ogni desiderio di studio, ogni perseveranza, ogni coraggio. Egli arriverà talvolta a malafire l'inclinazione ch'ebbe per l'arte, a malafire l'arte stessa; e guarderà al pennello come ad istrumento che gli diede inedia e dolori invece della gloria e dei frutti che gli pareva promettere. Una famiglia che aspetti il cibo da lui, una malattia che lo colga all'impensata, altre circostanze che lo privino assolutamente di lavoro, ed ecco il povero artista a peggior stato d'un paltoniere, squarciar le tele e disperdere i colori sul pavimento umido delle lagrime dei suoi figliuoli affamati.

Queste cose abbiamo voluto premettere, più che per altro, per tener viva l'idea che non siano mai abbastanza i mezzi proposti all'incoraggiamento e progredimento delle Arti. Nel prossimo numero diremo qual sarebbe il progetto del nostro concittadino riguardo alla Cassa di risparmio pegli artisti, come una tale istituzione tornerebbe a vantaggio non solo dei singoli artisti, ma si anche dell'arte, e in che modo si farebbe concorrere anche i protettori ed amatori d'arti, con poca spesa, a produrre un utile immenso.

VARIETA'

UN DILETTANTE DI CAVALLI
ALLA VIGILIA DELLA FIERA DI CAMPARDO
SCHIZZO UMORISTICO

Fra le passioni, o ciò che il mondo elegante-civile chiama passioni, passano per principali l'amore, la caccia e i cavalli. Perdano, signori inna-

Aut. Certo che mi piace conoscerle; però credo di non dargli più peso, di quello che meritano.

Carlo. Oh! oh! altro che quanto meritano: sei ostinato a tutta prova.

Bort. Caro Carlo, tu vai all'estremo; credo piuttosto ch'egli insista sulle cose perchè vuol riconoscer veramente ciò che valgono.

Aut. Potresti anche dire, che insisto, perchè temo sempre di non aver afferrata l'idea pel suo vero verso, nel qual caso, dovrei incolpar me stesso, se non realizzo ciò che gli altri propongono.

Bort. Non l'inquietare delle cianle di Carlo; contaci piuttosto che cosa hai fatto in tutto questo tempo.

Carlo. Anch'io desidero sapere quali altre moderne difficoltà, hai voluto superare.

Aut. Pungi pure quanto vuoi: già conosco il tuo umore, e so che non sei quale vuoi parere. In poche parole ve lo dico, ho voluto arrivar ad intendere i libri scientifici d'agricoltura.

Carlo. Non lo dicevo io, Bortolo; vedo ora ch'è stato a Padova a dottorarsi. Povero Antonio!

Bort. Ma non fàci un momento: pare che studi la via di farlo fuggire. Lascialo spiegarci che cosa, e come ha fatto, e poi dirai tutto quello che vuoi.

Aut. Noi agricoltori dobbiamo istruirci da noi stessi, sai Carlo; le scuole cittadine, le università, non sono fatte per noi: se le volessimo frequentare, sino ad intendere ciò che ci occorre, la pelle e le mani diverrebbero troppo delicate, e forse la testa si farebbe cittadina anch'essa, ed allora, addio campi.

Bort. Ma dunque come abbiamo da istruirci noi?

Aut. Vi dirò come ho fatto io, senza pretendere di farvi da modello. Uno di quelli appunto, che sono stati a Padova, di quelli, che seguitano a studiar più che mai dopo la laurea, non solo sopra i libri, ma all'atto pratico, di quelli che amano gli uomini come sono, se anche con ruvida corteccia, mi disse quante utili cose, anche d'agricoltura, può insegnare la scienza, e mi incoraggiava a studiare; ed alle mie obiezioni, sulla poca cultura che ho, mi accertava, che senza saper di latino, senza

Venete una compagnia di reciproco ajuto tra le persone addette alle orchestre teatrali. Esse lasciano in deposito una frazione piccolissima dei loro stipendii, all'oggetto che venisse convertita a fondare un capitale di soccorso. Da questo capitale si levavano gli assegni per suonatori diventati inabili e che non erano in caso di procacciarsi con altri mezzi un poco di campamento. Così pure si stabiliva, se non pensioni annuali, almeno qualche salario a tempo determinato a pro' delle vedove e degli orfani, sin che fossero in caso di ammansirsi da loro stessi i nodi da vivere. Ci pare che una associazione su' questo piede fosse da ultimo attuata, ma per certo progettata, in Piemonte tra gli attori drammatici; e ciò sarebbe d'un' utilità somma, perchè nei comici, assai più che negli altri artisti, s'incontrano spessi passaggi da una vita abbastanza comoda ad una miseria sotto ogni aspetto affliggente.

Fra i beni che si otterrebbero dal lato sociale e da quello della moralità pubblica, attivando così fatte istituzioni, ve n'ha uno di particolare che indubbiamente conseguiremmo a pro' dell'arte; e questo è di migliorare l'arte medesima. Un artista che viva alla giornata, incerto se il tozzo di pane che si ha buscato pel sabato lo potrà ottenere nella domenica susseguente, non è in caso di applicarsi all'arte con quell'amore e tranquillità d'animo che son necessarie a quest'uopo. Invece di aver sempre innanzi gli occhi lo spettacolo della natura, da cui ricevere impressioni e ispirazioni artistiche, egli avrà il fantasma del proprio avvenire ad assediare da ogni parte, stron-

morati, se oso confondere i sospiri teneri del vostro cuore, le fantasie della vostra immaginazione e i profumi d'una tocietta sic, con due tiri di schioppo e quattro caracoli d'un poladro di razza Milioni. L'indole del mio articolo esige così. Altronde io non conosco l'amore che di fama, come non conosco lo schioppo che di vista; mentre invece mi professo dilettante di cavalli in tutta l'estensione del termine, e non cederei un calcio della mia Mora o della mia Leona nè per tutte le beccanelle che può accoppiare un dilettante di caccia, nè per tutte le lettere sentimentali che può scrivere un dilettante di amore. Io nacqui, per così dire, a cavallo; e le prime nozioni che acquistai furono quelle di pascolo, mandra, stalla, avena, fava, scuriata, carrettino, redini, con cose annesse e connesse. Mia madre, povera donna, faceva di tutto per ammorzare sin dai primi sviluppi la passione che minacciava d'invadermi: ma sempre inutilmente. Il pedagogo voleva costringermi a studiare la grammatica, a frequentare la novena, a voler bene al mio simile più che alle bestie; ma non ci riusciva. Io preferivo un buon cavallo ad una buona persona, una guadrappa a un paleto, posponendo la lettura dei *Francessi Sposi* a quella del ruolo di cavalli e cavallo che dovevano correre al palio dei signori barbari o delle bighe. I miei sogni dolci erano i nitriti, gli scalpiti, la carriera, la travarca, un bel mantello, una coda inglesata, due belle gambe davanti i miei sogni spaventevoli, una cavezza perduta, la carestia dei foraggi, il cimorro e il mal del tiro. Odiavo per istinto i viaggi per mare, e avevo per le gondole un'antipatia a tutta oltranza. L'attivazione delle strade ferrate poco manco non mi facesse impazzire. Non capisco e non capirò mai come al nostro secolo s'abbia potuto commettere la bestialità di sostituire una pentola d'acqua bollente ad un bel paio di cavalli attaccati al timone d'un sediollo. In conclusione io ero nato e fatto per diventare un ot-

conoscer il greco, e senza star tanti anni nelle scuole, un uomo che abbia buon senso; può, con fatica, ma pur può, arrivar ad intendere la scienza, come qualunque altro.

Carlo. Sicché, ora che ti sei dottorato da te, ci verrai a parlare con quei paroloni, che credo italiani, ma che non intendo; come ne ho sentito degli altri, che stando seduti tutta la vita, oppure facendo coltivare tanta terra quanta il mio orto, pretendono insegnarla a noi, nati e vissuti sempre nei campi.

Bort. Pazienza Carlo, pazienza, lascialo dire una volta.

Aut. Sì, Carlo, bisogna che ti parli con parole, o se vuoi paroloni nuovi, per la sola ragione, che le cose nuove, se non si dà loro un nome nuovo anch'esso, non le si conoscono: voglio darti un esempio. Quando ti nasce un figlio, tu gli poni un nome per distinguerlo dagli altri; ebbene lo stesso la scienza.

Carlo. Bel paragone tra un figlio e questa benedetta scienza, che vien giù con una tempesta tale di parole nuove, che mi fa dormire, perchè non so cosa sia mal di capo.

Aut. Tu hai perfettamente ragione: se in luogo del tuo figlio, ti si presentassero 50 ragazzini che non conosci; se anche vi fosse chi te li indicasse ad uno ad uno, coi loro nomi, ti produrrebbero la medesima confusione, come leggendo di seguito dieci pagine di un libro di scienza. Fa invece così: leggi fino a che trovi un nome nuovo. Quando avrai bene inteso che cosa indichi quel nome, chiudi il libro e lascialo pel domani; vedrai, che una cosa alla volta, prenderai anche tu la laurea, senza spender denari.

Carlo. Ma ci vuole un' eternità.

Aut. I tuoi buoi, fanno essi più di un soleo alla volta?

Bort. Credo che Antonio abbia ragione.

Carlo. Poniamo pure che tu abbia ragione, ma questi benedetti libri non ci dicono mica prima la parola, e poscia la sua spiegazione: ce la piantano là, come se noi campagnuoli fossimo sapientoni.

Aut. Era quello che volevo dirti; ma la tua impazienza mi ha fatto andar ad un' altra parte. Quel mio amico che mi incoraggiò a studiare, mi indicò anche il modo.

Bort. Fortunato te!

Aut. Ma essa è una fortuna, che potete a-

vere anche voi. Prendete un libro che insegna gli elementi p. e. di Chimica, e studiate sino a che avete inteso i suoi termini nuovi, ed in che consista quella scienza: allora potete leggere ed intendere i libri scientifici di chimica agraria. Lo stesso dicasi delle altre scienze: intendiamoci, che non sono mica libri, da poterli parar giù di seguito, come un romanzo, od una novella; essi sono libri che bisogna prenderli a poco per volta.

Bort. Ma, e in questa età porci a studiare?

Carlo. Sì sì, andremo a scuola coi capelli grigi!

Aut. Ed io, non sono presso alla quarantina io?

Bort. Ma tu sei testereccio.

Aut. E non potete divenir testerecci ancor voi?

Carlo. In somma per un poco mi ci hai persuaso, ma mi rinego; tieni le tue novità.

Aut. Confessati vinto; di' piuttosto che peccchi di pigrizia.

Carlo. Tu dici pigrizia, ed io dico invece, che non credo le tue vanitate novità di tale importanza, da meritare uno studio quale hai fatto tu.

Bort. Sai Antonio che cosa devi fare: spiegaci qualche cosa, che possa innamorarci dello studio, perchè, a dir il vero, sono di più buona fede di Carlo, ma pur non mi sento in grado d' intraprender uno studio serio, se non me ne provi l' utilità.

Aut. Bene, accetto l' invito, e mi proverò alla meglio a spiegarvi qualche cosa di chimica.

Carlo. Che cosa ha da fare la chimica con noi agricoltori?

Aut. Moltissimo, e se vuoi ascoltarci, lo vedrai col fatto.

Carlo. Basta che tu non vada, a prender il giro del nostro primo padre Adamo, per provarmi, che sono figlia di mia madre; quando sono seduto, prendo sonno facilmente, sai.

Aut. Cercherò di entrar subito nell' argomento, che ci interessa.

A. VIANELLO.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

CENTO MILIONI DI LETTORI PER UN SOLO LIBRO!

Nel mentre l'attrice della *Capanna dello Zio Tom* percorre l'Inghilterra, festeggiata da tutti e facendo per così dire colla sua presenza una propaganda a favore dell'abolizione della schiavitù, un giornale americano assicura che, solo in America, del suo libro, in un anno, sono stati venduti 305,000

che vecchio ospite d'università che aveva impiegati i dinari della laurea sul banco d'un bigliardo. I sospiri dei primi e le battute dei secondi facevano un bizzarro contrasto colle mie smanie cavalline. All'apparire dei cavalli nel corso, io sentivo in me stesso qualche cosa di provvidenziale che mi attaccava ai destini di quelle care bestie. Io stringevo la mano con profonda amicizia ai loro padroni, ai guidatori, ai sensali, a tutti quelli che per un rispetto o per l'altro facevano parte degli onorevoli convogli. Un giorno che un cavallo sauro di sei anni, razza friulana, alto dieci quarte di misura Gavzoni, non correva troppo colle gambe di dietro, ho creduto di svenir dal crollo. Per troppo municipalismo avevo esternate le mie predilezioni a suo riguardo, e veder rotte tanto belle speranze a motivo di due gambe di dietro, era una disgrazia incalcolabile per chi sente la forza della passione come io la sento. Intanto mi capitavano alle spalle delle nuove seconde in carta bollata, e delle lettere di raccomandazione che persuadevano il vecchio genitore, come fosse impossibile che il di lui figlio unico diventasse qualcosa di diverso d'un dilettante di cavalli.

Ritornato ai patrii lari, si convenne di farmi smettere la carriera legale, a patto che dovessi occuparmi dell'economia domestica. Non so come ci sia riuscito, ma so benissimo che il cortile della mia casa divenne il convegno di tutti i cavalli del distretto, una fiera in permanenza, una specie di *bureau* equestre, dove si stipulano tutte le compravendite o le permutate di cavalli e cavalle. In questo modo, senza che la mia passione si sia scemata d'un'oncia, mi trovo niente meno che alla vigilia della fiera di Campardo. Questa parola esercita sul

esemplari; senza calcolare gli esemplari che al vendettero in Inghilterra e nelle Colonie inglesi, nè le molte traduzioni che comparvero in lingua francese, in lingua italiana, in lingua tedesca ed in altre lingue: traduzioni, le quali vanno moltiplicate per il numero dei soci dei giornali che le pubblicarono. Di più molte riduzioni a forma drammatica si fecero del libro della *Becher Stow*; e questi drammi si rappresentarono e si rappresentano su quasi tutti i teatri del mondo. Può ben dirsi adunque, che la *Capanna dello Zio Tom* sia un'opera cosmopolitica nel più ampio senso della parola. Essa non può a meno quindi di esercitare una grande influenza sugli spiriti e di condurre molte menti a pensare ai modi pratici per togliere la piaga nefanda della schiavitù, circoscrivendo sempre più il circolo ove sussiste. Agli Stati Uniti si parla di molti proprietari di schiavi; i quali, onde non lasciare i loro fedeli esposti alle eventualità di un erede meno umano, preparano gli atti di emancipazione da eseguirsi al tempo della loro morte. Non si dica adunque, che un romanzo è un'opera frivola, quando può produrre sì ottimi effetti. Conviene distinguere i romanzi che mirano ad ispirare i sentimenti del bene, da quelli che generano una sensibilità malaticcia, o che nutrono l'immaginazione di funesta stranezza.

Però l'infame commercio di carne umana, per quanto s'ha dai giornali, continua nell'isola di Cuba per la tolleranza usata dal governo locale. Un certo *Don Antonio Guza* scariò da nilimo un bastimento, cui, per sfuggire alle ricerche degli Inglesi, bruciò; regalando 300 schiavi alle autorità per serbare il resto. Il suo carico era stato fatto in un modo orrendo. Egli avea accolto 1300 ospiti negri d'una colonia portoghese sulla costa d'Africa, ad un convito, in cui si diede ad essi del rum oppiato. Gli infelici addormentati si trovarono dopo poco tempo in alto mare, e nella loro disperazione si ammutinarono; ma circa 200 rimasero morti, e furono gettati in acqua. La frequente ripetizione di casi così orrendi, forse costerà fra non molto agli Spagnuoli il possesso della loro isola.

— A Weimar si progetta di erigere un monumento ai tre gran luminari della letteratura tedesca, Goethe, Schiller e Wieland.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

COMMERCIO EUROPEO IN CINA — L'OPPIO — MODELLO DI SOCIETÀ CIVILE IN CALIFORNIA — LE STRADE FERRATE ED I TELEGRAFI IN INDIA — CRESCENTE PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA INGLESE E MANCANZA DI BRACCIA — L'ABBONDANZA DELL'ORO FA SCARSITA' DI NUMERARIO — L'INDUSTRIA FA IL GIRO DEL GLOBO — OTTANTA STRADE FERRATE IN FRANCIA — 100 MILIONI SPESI A PARIGI IN LAVORI PUBBLICI ECC. ECC.

La Cina, a quanto pare, sarà aperta al Commercio europeo, più facilmente che per volontà de' suoi abitanti, per le turbolenze che vi regnano; stantechè s'invoca l'aiuto dello straniero potenze, che vi accorrono col loro navigli. Gli Americani ora vi gareggiano cogli Inglesi nel commercio dell'oppio. Nel tempo medesimo, che la Cina sta per rendersi più accessibile ai Popoli europei, i Cinesi si diffon-

no corpo un' influenza magnetica, m'è dolce più d'una cabalella del fuestro Verdi, è una preoccupazione perpetua da cui il mio spirito non potrà emanciparsi mai più. Figuratevi ch'oggi 21 Maggio, dopo pranzo, mi metto in partenza per arrivare a Campardo lunedì mattina sull'alba. In 36 ore io conto di fare 29 miglia che separano il mio paese dalla terra promessa. Le mie cavalline stornelle, andando a passo fin sul luogo del mercato, vi arrivano fresche, in maniera da poter battere l'andata per un quarto d'ora senza rompere un attimo. Mi par già d'udirvi i battimani della folla stipata per vederle correre le care anime di quelle due cavalline!!!

Io non darei quel momento per tutte le vittorie di Napoleone, e da undici anni che frequento Campardo, Sant'Antonio, San Lorenzo, con tutti gli altri mercati del Lombardo Veneto; ancora non ho potuto abituarvi a prendere quest'affare con flemma, senza esporvi continuamente al pericolo d'una congestione cerebrale. Dove mi porterà questa passione, non so: ma certo a qualche eccesso di cui è impossibile prevedere le conseguenze. All'istante in cui finisco di scrivere questa tirata, mia sorella Gertrude mi allestisce i calzoni bianchi, il cappello di paglia, e le altre robe relative ad una *mise* da dilettante di cavalli: un mozzo di stalla accocchia le briglie, i tiratoi, il carrettino, tutto il mobile attinente all'equipaggio necessario per un dilettante di cavalli: le mie stornelle intriscono, la pioggia cade a diluvio, tutto concorre. Pranzo e parto: 29 miglia, e in 36 ore ci sono. A rivederci a Campardo.

UN DILETTANTE DI CAVALLI

lino dilettante di cavalli, come Dante per essere un gran poeta e la Tagliani una ballerina di cartello.

Mia padre non volle rispettare le mie tendenze, volle opporsi agli stimoli della natura, volle mettere a pericolo la mia vocazione cavalleresca col farmi battere una strada che non era fatta per me. A diciannove anni gli venne il ruzzo di spedirmi a Padova colla diligenza Franchetti, allo scopo di convertire la mia persona in un avvocato, o in un notaio, o in un pretore; insomma in qualche cosa di politico-legale. Come in tutto le passioni, gli ostacoli non fecero altro che accrescere il mio amore per i cavalli. In cinque giorni ho speso l'importo di due mesate comperando frastini, mors, selle, ed altre mobiglie di questo genere. Durante le lezioni di diritto naturale, mi occupavo a dipingere una poletra imponente sui cartoni dello scartafaccio che trattava del matrimonio secondo natura; e nell'esame di statistica mi son buscata una bella seconda per aver posto tra le migliori razze bovina la razza Mecklenburghese. Io credevo che dove nascono degli eccellenti cavalli dovessero nascere per analogia di cause anche degli ottimi bovi, ma pare che al signor professore non garbassero troppo queste argomentazioni a *similibus*. All'occasione della fiera del Santo ho creduto di perdere il cervello, il mio entusiasmo era al colmo, non vedevo che cavalli, non pensavo che a cavalli, mi pareva d'esser trasformato in un cavallo. Passeggiavo tutta la notte su e giù per il prato della valle, contando le ore e i minuti che mi separavano dal momento destinato alle gare dei sedicelli. Alle volte, nel colmo delle mie astrazioni, battevo il naso in qualche studente di filosofia innamorato, o in qual-

sono in altre regioni. In California sono già numerosi, e colà essi possono servire d'esempio agli altri emigrati per laboriosità ed ordine. Dopo qualche mese essi si sono divisi in quattro Comunità, col loro preposti, e si fabbricarono dei loggiati, dove tengono le loro radunanze. I nuovi venuti vengono accolti da un impiegato comunale e pagano 10 dollari nella cassa del Comune, e s'impegnano di pagarli in appresso: con ciò partecipano a tutti i diritti e vantaggi della Comunità. Gli impiegati comunali pensano ai bisogni di tutti i membri della Comunità e li assistono col consiglio e coll'opera. Essi si prendono cura d'inviare le lettere ed il danaro, ed ogni altra cosa alla patria degli emigrati, e spesso s'incaricano di scrivere per essi. I Cinesi ricorrono di rado alla giustizia locale: accontentandosi di consueti dell'arbitrato dei loro compagni. Se hanno qualche reclamo contro gli estranei da fare, mettono prima in chiaro la cosa fra di loro; e se i laghi sono fondati, allora soltanto i Cinesi ricorrono alle Autorità della California. — Tali istituzioni sono mirabili per la semplicità e per la saggezza: e da qui si vede, che i Popoli hanno sempre da imparare qualcosa gli uni dagli altri. La fame dell'oro, che trasse tanti avventurieri nella California, avrà anche dei buoni effetti, se insegna fino alla gente raccogliatrice e men discepoli ad ordinarsi in civile società. Per tutta questa gente di varie Nazioni, tenendosi in relazione colla madre patria, servirà a mettere in comunicazione costante fra di loro i Popoli i più estranei gli uni agli altri.

La prima sezione d'una strada ferrata da Bombay verso l'interno dell'India dovea essere aperta il 16 aprile. Entro l'anno prossimo saranno compiute 121 miglia inglesi; e si calcola che nel 1860 l'opera sarà compiuta fino nel Regno di Lahore. Di tal maniera gli Inglesi si assicurano sempre più il loro dominio nelle Indie. La rendita del governo del Bengala l'anno 1851-1852 sorpassò le spese di 155 milioni di franchi. Anche nell'isola di Ceylan si vuol fabbricare una strada ferrata, e si ha dato mano ad un telegrafo elettrico. Quali saranno gli effetti di codesti strumenti della civiltà in que' paesi? — A Singapore si formarono non meno di sei Società per lo scavo delle miniere d'oro.

Nel mese che terminò il 5 aprile di quest'anno il valore dichiarato delle esportazioni dalla Gran Bretagna fu di 7,887,233 lire sterline, cioè 1,486,418 più che nel mese corrispondente del 1852. Le esportazioni di tutto il trimestre furono di 20,301,723 lire sterline in confronto di 18,575,748 nel trimestre corrispondente del 1852. Ciò mostra quanto prosperi presentemente l'industria britannica. L'incremento delle esportazioni avvenne per la massima parte nei tessuti di cotone, di seta e di lana, nelle chineaglierie, ecc.

La prosperità manifatturiera e commerciale di cui gode presentemente l'Inghilterra è attestata anche da un fatto; che ad onta delle quantità di macchine di cui si serve l'industria inglese, mancano quest'anno a molte fabbriche le braccia. Ciò porta la conseguenza, che i salari aumentano; e quindi la libera concorrenza serve di correttivo a sé medesima, poichè, dopo abbassati i salari per il buon mercato, accresce mercè questo la produzione, e per l'accresciuta produzione rincarisce di nuovo il lavoro. — I fatti economici producono alle volte conseguenze, che parrebbero a primo aspetto assurde: ma che all'attento osservatore sono logicissime. Chi avrebbe detto p. e. che la scoperta delle miniere d'oro dell'Australia avesse potuto diminuire il numero in Inghilterra? Eppure l'affluenza degli emigrati e la quantità d'oro in verghe da essi possedute, furono molli ch'essi abbisognassero gradatamente dei mezzi di circolazione; e questo bisogno chiamò l'oro coniato dalla madre patria.

Ma ora si pensò di costruire una zecca nell'Australia medesima. Così l'oro appena estratto colà si tramuterà in moneta ed in parte andrà alla madre patria; ma la parte anche rimarrà nella colonia ad avviare molte imprese agrarie ed industriali, e commerciali, richiamando una nuova corrente di emigrati, in parte passerà alle Indie Orientali, dove aumenterà i mezzi di condurre quella che vi sono già avviate e di far servire i nativi agli interessi della razza anglo-sassone. — Lo stesso fecero gli Stati Uniti d'America la California: e l'oro coniato nella zecca stabilita sulle sponde del Mare Pacifico servirà forse a nuove imprese, che si attiveranno nelle Isole, che trovansi sulla strada del Giappone e della Cina. Le cose in apparenza le più lontane hanno a questo mondo dei legami, che le connettono con una catena di cause ed effetti.

L'ardore nella costruzione delle strade ferrate in Francia continua nel pubblico industriale e bancario: o piuttosto continua la voglia di emettere manifesti ed azioni, per arricchirsi coll'agiotaggio, lasciando poi la briga di costruire le strade agli ultimi venuti, che comperano le azioni a caro prezzo, od in caso di mala riuscita di questi al governo, che deve accollarselo e pagare le spese delle fallite speculazioni colla borsa de' contribuenti. Oltre alle strade ferrate già in corso di costruzione, o concesse alle varie compagnie, se ne chiese da ultimo la concessione per sessanta ad ottanta di nuove. Se i lavori pubblici potessero prendere una tale estensione, in pochi anni la Francia sarebbe tutta coperta da una rete di strade ferrate; compiute le quali bisognerebbe portare ad altre imprese tutte le forze rimaste inopere. La conquista dell'uomo sui domini della natura è una logica conseguenza dell'andamento, che hanno preso le industrie nei nostri tempi.

I lavori attualmente intrapresi a Parigi costano non meno di 100 milioni di franchi, che sono tutti a carico della città, meno 13 milioni e mezzo pagati dallo Stato, e 18 1/2 che si compensano con fondi da vendersi. Su questi fondi si fabbricano palagi grandiosi da privati; e forse questi costeranno una somma non minore di quella spesa dalla città, senza calcolare gli addobbi e le altre cose di lusso corrispondenti alla magnificenza dei fabbricati. Di più, siccome per guadagnare lo spazio, e per rettificare parecchie vie, si dovettero abbattere molte case, in cui alloggiava anche gente povera; ora che grande è l'affluenza degli operai a Parigi, si devono costruire altre case per albergare questi. Finchè durano tutti questi lavori gli operai si mostrano soddisfatti; ma il giorno in cui cessassero, molte migliaia di persone si troverebbero sul lastrico; per cui si dovrebbe provvedere ad esse un'altra volta. Così viene ad avverarsi in pratica quello di cui alcuni avevano voluto fare una teoria: cioè, che col danaro del pubblico si è costretti a procedere in una successione non interrotta e sempre più grandiosa di opere, che non si sa dove possano finire: fatto che in Europa va parallelo coll'altro dell'emigrazione. È da domandarsi però, se invece di profondere nella costruzione di palazzi per dare lavoro agli operai, non fosse meglio occuparli in opere d'un genere produttivo, come p. e. canali d'irrigazione, riduzioni a coltura di terreni incolti, la colonizzazione. Almeno di tal guisa le spese non si perpetuerebbero in così grande misura.

COMMERCIO

UDINE 21 Maggio 1853. — Nella prima quindicina di Maggio il prezzo del Trimento sulla piazza di Udine fu di a. l. 14. 98 allo stajo locale in medio; del Granturco di 9. 66; dell'Avana di 8. 35; della Seyale di 11. 59; dell'Orzo non briliato di 8. 32, briliato 14. 79; del Gran-

saraceno di 7. 71; dei Faggiuoli di 8. 87; dei Lupini di 5. 04. Il Riso si vendette a l. 18 al centinajo sottile; i Pomi da terra a 5 il centinajo grosso. Il Vino si vendette ad a. l. 20 al conajo locale. Il Fieno agostano si pagò a. l. 3. 85 al centinajo; la Paglia di Frumento a 3. 48. La Legna dolce si pagò a. l. 23. 50, la forte 25. 50 al passo locale.

Varie corrono nella Provincia le notizie sull'andamento delle Viti. In molti luoghi la nascita dell'uva è abbondante; ma le piogge continue la danneggiavano. Le Viti si vedono vegetare molto inegualmente: dai che sembra dover dedurre, ch'esse abbiano patito. Anche ai Frumenti le piogge sono nocive; mentre le erbe abbondano. In generale tutti i lavori trovansi ritardati. La grandine ha già più volte colpito parecchi punti della Provincia.

Per quanto ricaviamo dai giornali di Trieste nel Levante in alcuni luoghi le viti presentano una bella vegetazione, in altri danno tracce della malattia. Il freddo improvviso le danneggiò in più luoghi. Gli olivi vi hanno un bell'aspetto. Nel Tirolo ed in Lombardia la foglia dei geli abbonda e c'è apparenza di un bel raccolto. Negli affari in seta vi fu qualche sospensione, poi qualche ripresa. Le struse e strazze di seta negli ultimi tempi furono pagate a prezzi straordinari.

NOTIZIE URBANE

L. I. R. Delegato Provinciale del Friuli, Cavaliere Antonio Venier, coi Decreti 22 Aprile 1853 Numeri 5201-1062 - 8198-1001 approvò la nomina fatta ad unanimità dal Consiglio Comunale della R. Città di Udine del sig. Corazzoni Guglielmo Antonio a Segretario e del sig. Franceschini Giacinto a Ragioniere presso questo Municipio.

L. I. R. Delegato Cav. Nadherny assunto il 19 corr. le funzioni della sua carica, come ne diede annunzio alle Autorità dipendenti.

Pubblico ringraziamento

Vi sono dei beni, e de' mali, di cui la parola non ha virtù di comunicare una viva ed interessante immagine se non a coloro che li ebbero a godere, od a soffrire.

Per il corso di sei anni tentava ogni genere di cura ad ottenere la dissoluzione d'un Lipoma al lato destro pettorale; dal che altro non otteneva, se non il male augurato effetto d'irritazione, e di arricchirlo di due propagioni, una delle quali s'era già approfondita fino a ridosso del plesso brachiale con l'arpare nel seno, e nel nato del braccio, e della mano, e di renderlo sempre più considerevole.

E il chiarissimo dottor Marzuttini, sorretto dalli chiarissimi dottori Chiandetti, Colussi, e Zambelli, colla sua opera chirurgica me lo ebbe ad estrarre con veramente ammirabile precisione d'arte, ed a confortarmi di poi con quelle mediche cure, ed attenzioni, che in pochi giorni mi ridussero sano, e salvo.

Egli è per questo che chiamo li poveri sofferenti, che sanno intendere il mio male passato, od il presente mio bene, a tributare onore, con fiducia, ed obbedienza all'arte medica. Sta scritto nei libri santi « il Signore creò dal Cielo la medicina, e l'uomo prudente non la abborirà: » egli è per questo che prego la nota modestia, ed umiltà dell'illustre mio liberatore a tollerare, e ad aggradire che in faccia al rispettabile Pubblico aggiunga la nuova o benemeritata foglia alla di Lui Laurea Coronata, e gli esteriori sensi di perenne inesprimibile gratitudine anche per l'esemplare religiosissimo disinteresse di cui volle coronare l'opera verso il povero scrivente.

Udine li 17 Maggio 1853.

P. LEONARDO MORASSI PARR. DI AMARO

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 Maggio	19	20
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	—	—	—
delle dell'anno 1851 al 5	—	—	—
delle " 1852 al 5	94 13/16	94 3/4	—
delle " 1850 retrib. al 4 p. 0/0	—	—	—
delle dell'Imp. Lem.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	101 1/4	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	220 1/4	—	—
delle " del 1839 di fior. 100	143 3/4	143 5/8	143 1/2
Azioni della Banca	1408	1409	1405

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	18 Maggio	19	20
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	150 3/4	150 7/8	150 1/2
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	150 3/4	150 1/2	150 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	108 3/8	108 3/8	108 1/9
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109 1/4	109 1/4	109 1/4
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi)	—	—	—
" (a 3 mesi)	10: 41	10. 40	10: 39
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 3/8	108 1/2	108 1/2
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/4	128 1/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/2	128 1/2	128 1/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	18 Maggio	19	20
Zecchini imperiali fior.	5: 7	5. 6	5: 6
" in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	15: 8	15: 8	15: 8
Doppie di Spagna	—	—	—
" di Genova	34: 18	34: 18	34: 16
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8: 39	8: 38	8: 38
Sovrane inglesi	—	10: 48	10: 49

	18 Maggio	19	20
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 16 3/4	2: 17 1/4	2: 17 a 17 3/8
" di Francesco I. fior.	2. 16 3/4	2: 17 1/4	2: 17 a 17 3/8
Bavari fior.	2: 12	—	—
Colonati fior.	2: 22 1/2	2: 22	2: 24 1/4
Cruciani fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 9	2: 9	2: 0
Agio dei da 20 Carantani	0 3/8 a 9 1/2	0 3/8 a 9 1/4	9 1/4
Sconto	5 3/4 a 6 1/4	6 a 6 1/4	6 a 6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 17 Maggio	18	19
Prestito con godimento 1. Dicembre	95 1/8	95 3/8	95 a 95 1/2
Conv. Vigil. del Tesoro god. 1. Maggio	88 7/8	89 1/4	—